

Cultura Spettacoli

“Qualcuno era comunista perché si sentiva solo. Qualcuno era comunista perché aveva avuto un'educazione troppo cattolica.”
Giorgio Gaber

Contatto | cultura@gazzettadelsud.it



Un dipinto manifesto e icona Renato Guttuso, "I funerali di Togliatti", 1972 (Museo d'arte moderna di Bologna)

Arrivano tanti libri per i 100 anni dalla fondazione del Pci

Qualcuno era comunista...

Tutto cominciò a Livorno nel 1921. Poi una lunga stagione di lotte, di passioni, di vittorie e di sconfitte. E di protagonisti

Marzia Apice

ROMA

Il pensiero politico prima di tutto e il legame con la Russia, ma anche i personaggi illustri, da Gramsci a Berlinguer, i dibattiti celebri, gli intrighi e gli "strappi" drammatici, per raccontare attraverso la storia di uno dei più importanti partiti italiani anche le vicende sociali e culturali del nostro Paese: a 100 anni dalla sua fondazione, avvenuta con la scissione dal Partito Socialista al Congresso di Livorno il 21 gennaio del 1921, sono tanti i libri che narrano l'evoluzione e l'influenza del Partito Comunista in Italia da vari punti di vista.

Trasporta indietro nel tempo nel 1921 e fa «vedere» al lettore le indignazioni, gli applausi e l'entusiasmo di tutti i protagonisti (Turati e Gramsci in primis, ma anche Bombacci e Menotti Serrati), che presero parte alla prima, forse la più importante, divisione della sinistra italiana **Compagni! Il romanzo del congresso di Livorno** (Utet) di Federico Mello. Il giornalista, scrittore e autore tv leccese racconta con estrema precisione nei fatti storici, senza mitografia ma con una narrazione avvincente, il momento cruciale del Congresso di Livorno e osserva da vicino ciò che accadde sul palco del teatro Goldoni, con lo scontro fra socialisti e comunisti e con l'allontanamento, mozione dopo mozione, dell'ala estremista, fino all'inevitabile scissione.

È un'indagine non scontata quella che Paolo Franchi fa nel suo **Il Pci e l'eredità di Turati** (La nave di Teseo), volume nel quale, spiegando la complessa storia del partito e dei suoi principali esponenti (da Togliatti a Berlinguer), il giornalista e commentatore politico

arriva a riflettere sul presente della sinistra italiana. Riprendendo il discorso che Turati pronunciò al Congresso di Livorno, in cui il politico difese il socialismo e profetizzò il futuro dei comunisti in Italia, Franchi riflette se e in quale modalità quelle intuizioni si siano poi realizzate.

D'Alema e Occhetto, Bertinotti e Bersani, ma anche Giorgia Meloni, Bruno Vespa, Vittorio Sgarbi, Lucia Annunziata e Giampiero Mughini sono alcuni dei politici e giornalisti che, con le proprie «confidenze», hanno provato a spiegare i motivi dell'importanza storica e culturale in Italia del Pci nel libro **I comunisti lo fanno meglio (...oppure no?)** (Paesi Edizioni), a cura di Luciano Tirinnanzi, giornalista e saggista. Nel volume si approfondiscono la nascita, le evoluzioni e la fine del movimento politico, ma soprattutto le ragioni dell'influenza che il Pci ha avuto nella nostra società, dalla politica alla cultura, dalle relazioni internazionali ai diritti civili, dalla comunicazione all'arte.

Eravamo comunisti (Rubbettino); con la prefazione di Giuliano Amato e le postfazioni di Biagio De Giovanni e Salvatore Veca) è il nuovo libro di Umberto Ranieri, giornalista e politico (già senatore e deputato nelle file del Pds, poi Ulivo e poi Pd; sottosegretario agli Esteri e presidente della Commissione esteri della Camera) una riflessione profonda sulla storia del Pci a 100 anni dalla fondazione. Il volume, oltre a offrire il racconto dei momenti cruciali della trasformazione del partito negli anni, riflette su quanto il mito sovietico abbia determinato nei comunisti italiani l'impossibilità di assumere responsabilità di governo, rappresentando di fatto un ostacolo per la strada del socialismo democratico. Ranieri si sofferma anche su alcune alternative che avrebbero



Federico Mello
Compagni!
Il romanzo del congresso di Livorno
UTET
PP. 384, EURO 18



Paolo Franchi
Il Pci e l'eredità di Turati
LA NAVE DI TESEO
PAGINE 180
EURO 16



A cura di Luciano Tirinnanzi
I comunisti lo fanno meglio (...oppure no?)
PAESI EDIZIONI
PP. 240, EURO 8



Umberto Ranieri
Eravamo comunisti
RUBBETTINO
PAGINE 112
EURO 13



Piero Fassino
Dalla rivoluzione alla democrazia. Il cammino del Pci 1921-1991
DONZELLI
PP. 270, EURO 19

potuto essere percorse durante la grande stagione del riformismo: un discorso di grande attualità.

Dalla rivoluzione alla democrazia. Il cammino del partito comunista italiano 1921-1991 (Donzelli) è il libro scritto da Piero Fassino per raccontare, con lo sguardo di chi per lungo tempo lo ha vissuto dal dentro, i 70 anni nei quali il Pci è stato fondamentale per ogni passaggio della vita politica e sociale dell'Italia, dalla nascita nel 1921 alla cessazione delle attività avvenuta il 3 febbraio 1991. A cento anni dal Congresso di Livorno, Piero Fassino racconta il suo Pci. L'ex segretario Ds, protagonista, fin dagli anni della Fgci torinese nel '68, della vicenda del Pci prima, del Pds e del Pd poi, ripercorre la lunga "traversata del deserto" dalla rivoluzione alla democrazia: un passaggio complesso, decisivo per la politica italiana che, se produsse lacerazioni non ricomposte a sinistra, consentì però l'avvio di una nuova stagione di impegno per dare all'Italia un partito progressista all'interno del riformismo socialista europeo. «Il Pci ha saputo leggere e interpretare per decenni domande di libertà, uguaglianza, riscatto sociale, facendole vivere in battaglie democratiche in cui si sono riconosciuti milioni di italiani. Percorrendo la storia del Partito comunista italiano ritroveremo la storia di un secolo con le sue tragedie e le sue conquiste», scrive Fassino, dirigente del Pci giovanissimo, tra i più giovani all'epoca. Nel volume scorrono le principali vicende del partito e nel racconto, appassionato, s'intreccia la vita della Sinistra, dell'Italia e dell'Europa. «Alla fine del secolo scorso il suo tempo si è consumato, ed è stato atto di lucida saggezza andare oltre per costruire un futuro nuovo. È un cammino che deve continuare», scrive Fassino sull'avvio della «svolta».

A cura di Luciano Tirinnanzi
I comunisti lo fanno meglio (...oppure no?)
PAESI EDIZIONI
PP. 240, EURO 8

Umberto Ranieri
Eravamo comunisti
RUBBETTINO
PAGINE 112
EURO 13

potuto essere percorse durante la grande stagione del riformismo: un discorso di grande attualità.

Stasera il docu di Ezio Mauro su Rai3

Scissione e sinistra una vera dannazione

Dalle origini ad oggi, un lavoro capillare di ricostruzione storica

Michele Cassano

ROMA

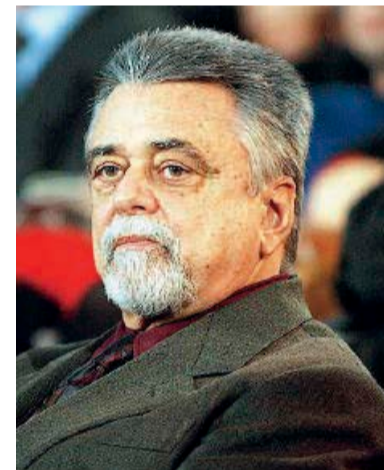
«Non ha più senso rimettere insieme i cocci. Adesso che ci siamo liberati dall'ideologia, il sogno deve tornare a volare alto». Sono le parole con cui Achille Occhetto chiude il documentario «La dannazione della sinistra - Cronache di una scissione», realizzato da Ezio Mauro, che andrà in onda oggi in prima serata su Rai3, a 100 anni dalla nascita del Pci. Un lavoro di ricostruzione storica, che proietta lo spettatore al centro del Teatro Goldoni di Livorno dove il 21 gennaio 1921 si compì la grande scissione tra socialisti e comunisti. Analizzando, dai luoghi nei quali si sono svolti gli avvenimenti essenziali di quegli anni, il percorso che ha portato alla nascita del più grande partito comunista d'occidente e alla sua dissoluzione.

«È un lavoro sul campo - racconta Mauro in un'intervista all'Ansa -, perché andare sui posti era indispensabile. Prima di tutto a Livorno per riaprire le porte del Teatro Goldoni, dove abbiamo avuto la fortuna di trovare un documento inedito: il quaderno di un barbiere di 18 anni che andava al teatro per guardare il congresso, sul quale aveva segnato dove erano seduti i leader di allora. Si sapeva in linea di massima dove erano posizionati Turati, Serrati e Gramsci, ma non con questa precisione». Momenti raccontati anche attraverso un filmato storico, analizzato dal regista Paolo Virzi, primo esempio di uso della cinepresa nella politica italiana. Tra i documenti inediti anche una lettera di Giacinto Serrati a Jacques Mesnil e l'ordine del ministero dell'Interno di spiare le telefonate dei congressisti.

La narrazione del documentario, prodotto da Simona Ercolani per Stand by me e diretto da Cristian di

Mattia, si snoda attraverso le interviste a testimoni che hanno caratterizzato la storia della sinistra fino al 1991, l'anno in cui il Pci cambia nome. Tra loro Achille Occhetto, Massimo D'Alema, Fausto Bertinotti, Luciana Castellina, Nichi Vendola, Claudio Martelli, Pier Luigi Bersani, Ugo Intini, Ugo Spisetti, la cantautrice Giovanna Marini e, nella sua ultima intervista, Emanuele Macaluso.

«Una storia di lotte, di conquiste, di diritti, ma anche di errori tragici - prosegue Mauro -. Una storia di una dannazione per questa pulsione a dividersi. Una storia che si ripete nei decenni arriva fino ai giorni nostri. Abbiamo raccontato la scissione di Livorno come la madre di tutte le scissioni». «Primo obiettivo è portare a conoscenza di tutti un pezzo importante della storia italiana - spiega Mauro -. Poi anche ripercorrere gli errori e leggere le riflessioni critiche e autocritiche di questi leader, nella speranza che la sinistra rifletta su tutto questo e guardi avanti. Ora ci sono le condizioni per abbandonare le divisioni storiche e cominciare un cammino nuovo». Il documentario non racconta solo uno dei momenti decisivi nella storia del Paese e della sinistra italiana, ma anche le sue conseguenze nella politica e nella società contemporanea.



«Il sogno deve tornare a volare alto» Achille Occhetto

Intervista inedita di Emanuele Macaluso

«La voce dei senza voce è ancora dentro di me»

Uscirà a febbraio "I capi del Pci", un gruppo dirigente visto da vicino

SIENA

Intervista inedita a Emanuele Macaluso in un libro sui 100 anni del Pci di cui pochi giorni fa si è celebrato l'anniversario della storica nascita a Livorno nel 1921. «La vita che ho vissuto mi racconta che ho ancora qualcosa da dire e parla con la voce dei senza voce ancora dentro di me», diceva Macaluso, storico dirigente del Pci scomparso nei giorni scorsi a 96 anni, in un'intervista che uscirà postuma nel libro «I capi del Pci, storia di un gruppo dirigente visto da vicino» (ed. Prima-media, 144 pp, 14 euro) di Gianni Manghetti in uscita il prossimo febbraio.

«Mi chiedi che cosa ha pesato di più sulla mia vita, niente mi è più chiaro: il mondo dei contadini sfruttati», raccontava ancora Macaluso. «E pesavano ancora i minatori per i quali ho lottato come sindacalista in tutto il dopoguerra; il mio riformismo nasce da lì».

«Ogni giorno era buono per mi-

gliorare le condizioni di vita dei lavoratori - sono ancora pensieri di Macaluso -, ogni giorno poneva la necessità di trovare soluzioni coerenti con i conflitti sociali; senza aspettare un domani messianico, perché è nell'oggi che gli uomini soffrono».

Il volume descrive il gruppo dirigente che per lunghi anni governò il partito comunista italiano, facendone la storia ma contribuendo anche alla profonda trasformazione del Paese: dalle difficili posizioni sulla politica estera al cosiddetto "compromesso storico"; dagli anni della solidarietà nazionale alla strategia dell'alternanza democratica; fino ai tentativi compiuti a partire dal 1968 per conseguire l'autonomia dall'Unione Sovietica. Oltre alla figura di Macaluso, il lavoro di Manghetti approfondisce anche quelle di Aldo Tortorella, Alessandro Natta, Pietro Ingrao, Ugo Pecchioli, Alfredo Reichlin, Giorgio Napolitano, Luigi Longo ed Enrico Berlinguer.

Proprio sul centenario della fondazione Pci sono partite a Livorno iniziative che dureranno tutto l'anno.